

Sull'uso della gomma-resina d'asa foetida adopterata per prevenire la morte del feto nelle gravidanze morbose cagionate de inerzia dell'utero : memoria / del dottore Gaetano La Ferla, vicepresidente della Società Medica di Malta.

Contributors

La Ferla, Gaetano

Publication/Creation

Malta : [Publisher not identified], 1855.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/fqewrm32>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

Medical Society of London

XO
f. 5

SULL'USO

DELLA

GOMMA-RESINA D'ASA FOETIDA

Adoperata per prevenire la morte del feto
nelle gravidanze morbose
cagionate da inerzia dell' utero.

MEMORIA

DEL

Dr. G. La Ferla,

VICEPRESIDENTE DELLA SOCIETÀ MEDICA DI MALTA.

EC.

EC.

EC.

MALTA:

TIPOGRAFIA S. G. VASSALLI.

MDCCCLV.



THE UNIVERSITY OF TORONTO

LIBRARY

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911



SULL' USO

DELLA

GOMMA-RESINA D'ASA FÆTIDA

ADOPERATA PER PREVENIRE LA MORTE DEL FETO
NELLE GRAVIDANZE MORBOSE CAGIONATE
DA INERZIA DELL' UTERO.

MEMORIA

DEL DOTTORE

GAETANO LA FERLA

VICEPRESIDENTE DELLA SOCIETÀ MEDICA DI MALTA.

EC.

EC.

EC.

MALTA:

TIPOGRAFIA S. G. VASSALLI.

MDCCCLV.

Medico diligenti, priusquam conetur ægro adhibere
medicinam, non solum morbus ejus, cui mederi
volet, sed etiam consuetudo valentis, et natura
corporis cognoscenda est

Cic. lib. II. de orat. 186.

ALLA MEMORIA
DI
A G O S T I N O N A U D I *

DELL'ARTE SALUTARE

CULTORE

ALLA SCIENZA ED ALLA PATRIA

DEVOTO

QUESTO LIEVE PEGNO

DI DOVERE E RICONOSCENZA

L' AUTORE

SUO DISCEPOLO ED ALIEVO

DEDICA E CONSACRA.

* MORTO IL 11 NOVEMBRE 1839.

ALLA MEMORIA

DI

AUGUSTINO

DELL'ARTE SALUTARE

SCOTORE

ALLA SCIENZA ED ALLA PATRIA

QUESTO LIBRO

L'AUTORE

IL DISTETTO ED ALTO

DEDICA E COSA

AVVERTIMENTO.

Non era mia intenzione rendere di pubblica ragione la presente MEMORIA. Non è che io dubitassi della positività di mia scoperta; ma perchè non dessi ad intendere che io avessi voluto acquistar plauso dalla pubblicazione di un sì tenue lavoro.

Avendo però trovato in giornali medici francesi, italiani ed inglesi menzionato il mio metodo di cura di cui fo parola in questo scritto: e avendo dall'altra parte considerato, che, rendendo di pubblica ragione la virtù terapeutica da me scoperta nell'asa foetida, potrei talvolta rendere qualche bene alla società; ho stimato conveniente che io non ne dovessi indugiare più, raccontando semplicemente come sia stato da me adoperato tale farmaco, ed in quali casi.

Il primo tra i giornali che hanno pubblicato il mio metodo di cura, è stato il Revuè mèdico-chirurgical et Gazette des Hopitaux di Parigi: successivamente altri giornali ne scrissero.

Io ignoro tuttora come l' editore del giornale abbia avuto cognizione del mio lavoro. Gli è probabilmente che se ne venne in cognizione leggendo il mio manoscritto, che circa quindici anni addietro fu deposto sulla tavola di un' accademia in Parigi per mezzo del ottimo amico Dr. W. S. Mallia di felice memoria; oppure l' estensore attinse tale notizia dall' archivio della Imperiale Società Medica di Marsiglia alla quale inviai una copia l' anno 1835, per cui quel dotto Corpo si compiacque d' onorarmi col diploma di membro corrispondente.

Finalmente mi credo anche in dovere d' avvisare a quei professori, i quali hanno messo in uso tale mio metodo pubblicato dai giornali, che, persuasi

delle evidenti ragioni e sperimenti, si compiaceranno usarlo d' oggi innanzi, ove incontrassero delle difficoltà, e volessero avere da me delle delucidazioni sul proposito, io mi esibisco pronto a rispondere alle loro rispettive domande.

Sarà un onore per me ed un bene alla scienza, qualor si potesse assegnare nella materia medica un rango sì importante all' asa foetida onde arrecare soccorso all' egra umanità in una delle più interessanti circostanze della vita.

Pubblicando in fronte di quest' opuscolo il sincero mio scopo, il bene della società, spero che i miei confratelli lo vorranno accogliere benignamente, e degnarmi del loro compatimento.

Città la Valetta, il 2 Settembre 1855.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30798681>

I PROGRESSI attuali della Medicina, dovuti esclusivamente all'osservazione, all'esperienza, e all'infaticabile genio di eccellenti personaggi, van di continuo precisando le terapeutiche proprietà delle molteplici e svariate sostanze di cui i regni della natura sono arricchiti. Egli è vero, che la terapeutica non abbia raggiunto ancora il grado di perfezione toccato dalla diagnostica; pur nondimeno la superiorità della nostra terapeutica a quella de' tempi trasandati è un fatto generalmente conosciuto: ma però questo bene si deve all'instancabilità e allo zelo degli osservatori, che resero la diagnostica e la terapeutica a tale punto di progresso, che vengono a toccare il medesimo grado di perfezionamento con certo e preciso risultato. Quindi l'osservazione dev'essere la sola nostra guida nelle ricerche terapeutiche; che viene ben conosciuta dal fatto; e che riuscirà apprezzabile più di mille dicerie accademiche.

Spigolando io nel vasto campo dell'osservazione, mi venne fatto raccogliere qualche spiga, che mi lusingo non debba riuscir frustranea alla ricca messe dell'odierno terapeutico progresso, e confido che possa contribuire a rendere viepiù ricco il deposito degli Esculapii per meglio affrontare dell'egra umanità i disastri.

Infra le malattie che l'umana specie affliggono, certo non è da trasandarvi senza una special attenzione quella delle *gravidanze morbose*, che non senza ragione direi *asteniche*, per cui non di rado aborti e parti di feti morti si hanno.

Colpito di un caso di tal natura sul principio della mia medica carriera, meditai lungamente sul soggetto, consultai opere di antichi e di moderni autori, e solo sembrommi adatto al caso il farmaco, che il celebre Sydenam raccomanda nelle isteriche malattie, ed altri patologi preconizzano qual tonico, calmante, antispasmodico, solvente, discuziente, emmenagogo, ec. ec. ec. la *gomma-resina di asa foetida*.

Trattavasi di una signora, che aveva già avuto tre parti di feti giunti a termine e ben sviluppati, però nati morti. Esaminato attentamente il caso, sotto ogni rapporto, e per via di eliminazione, ad altra conchiusione non pervenni se non che il fenomeno fosse dovuto ad un fondo astenico della matrice. Intrapresa però la cura colla *gomma-resina d'asa foetida*, riuscì a condurre a salvamento il quarto parto. Incoraggiato da un

tal successo, procurai altri casi di simile fatta, e ad eccezione di uno, in tutti ebbi l'opportunità di constatare la virtù preconizzata nel rimedio adoperato.

Posseditore di una collezione di tai fatti, procurai desumerne la storia, descrivendo i *sintomi*, enumerando le *cause*, facendo la *prognosi*, indicando la *cura*. Sintesi induttiva, che oggi offro a' miei colleghi, invitandoli a voler constatare la verità da me osservata a pro della sofferente umanità. Pubblico in fine le storie diverse di fatti da me osservati, e dai quali ho desunto i miei corollarii.

SINTOMI.

OLTRE i segni, che comunemente caratterizzano la sana gravidanza, notai nelle gravidanze da me curate i seguenti altri. Essa incomincia con un senso di languore, e mal essere per tutto il corpo, accompagnato da sbadigli, inquietudine, lipo-
timie, orripilazioni, e con un senso di freddo all' estremità, ora denso, ed ora mite, verso la sera: il volto diviene profilato e bianco; il capo stanco, la vista fosca, e la pupilla dilatata; attorno gli occhi un cerchio di color turchino; la lingua coperta d'una leggiera cotenna levigata giallo-nerastra, ed il sapore imperfetto. Di più vi osservai una nausea talvolta accompagnata da vomito; animo tristo; grande sensibilità nel sistema nervoso; languori d'utero, i moti del feto languidi, e finalmente eguali a battiti della pulsazione: torpore in una delle gambe; e un dolore ai reni, ai lombi, all'addome, ed al pube. Questi sintomi crescono a proporzione che s'avvicina il tempo, in cui segue la morte del feto. I polsi in sul principio della gravidanza sono piccoli e deboli, poscia irregolari, indi grandi e molli. Le poppe diventano flosce e cadenti, molto più quando si avvicina il tempo della morte del feto, e il colore delle vene delle medesime diventa giallognolo.—L'incinta manda via dei sospiri profondi, e spessi; caccia dei flati dal ventricolo; le sue orine sono irregolari, ed il più delle volte abbondanti, ed incotte; le feccie per lo più sono fluide, o troppo indurite, e finalmente avvicinando la morte del feto nell'utero, la madre, pochi giorni prima di partore il suo feto morto, caccia via dall'utero dei mucchi bianchi, bianco-rossi, o giallo-nerastri, o pure scolo sanguinolento.

CAUSE.

Possono essere le passioni d'animo tristi, gli spaventi, le malattie veneree, le frizioni moltiplicate di mercurio, la molle

costituzione del corpo, l'amenorea, la menoragia ripetuta, la leucorea, l'isterismo, l'aborto non curato.

PROGnosi.

Quando la gravida si sente presa da orripilazioni, da inquietudine, da un mal'essere per alcuni giorni, da forti dolori nei lombi, ed in seguito si sente attaccata da un forte freddo; quando i polsi diventano grandi e molli, i movimenti del feto non si sentono come prima, ma diventano eguali ai battiti d'un polso debole, e diventa come un globo più o meno pesante, e sembra posare dov'essa si corrica, e quindi principiano dalla vagina a scappare mucchi bianchi, bianco-rossi, giallo-nerastri, o pure scolo sanguinolento, sono tutti positivi segni, che indicano la morte del feto, e dopo otto giorni tutt'al più si vede l'infautto effetto.

CURA.

Nel curare simili gravidanze fa d'uopo primieramente considerare la diversità de' temperamenti della persona da curarsi, e l'epoca, in cui sia stata accaduta la morte del feto. A quelle persone, che sono di temperamento sanguigno e bilioso, ho prescritto da due a quattro granelli al giorno meno di quel che ho prescritto a quelle, che hanno un temperamento diverso. Ho procurato ancora, che la gravida fino al tempo in cui sia succeduta la morte del feto nella precedente gravidanza, prendesse la dose di dieci fino a quindici dramme. In sul principio adoperai la tintura d'*asa fætida*; ma avendo osservato, che le pillole si prendevano con minor difficoltà, adottai l'uso delle medesime, impastando la polvere d'*asa fætida* coll'estratto di camomilla, incominciando dalla dose di due granelli per ogni pillola. Queste pillole debbonsi dare una la mattina a digiuno, e l'altra la sera, cinque ore inseguito al pranzo, bevendo poscia

un caffè, o pure qualunque altra bevanda a piacere della gravida; cosichè la dose dell' *asa fetida* vada sempre aumentandosi a proporzione che si avvicina il tempo della probabile morte del feto: poichè se la morte del feto accadesse nel primo periodo della gravidanza, la dose si dovrebbe aumentare ogni due giorni; ma se accadesse nel secondo periodo, si aumenterebbe la dose ogni quattro, o cinque giorni, e se questa fosse avvenuta nell' ultimo periodo, allora la dose ha da essere aumentata ogni quattro, od al più ogni sei giorni. Io rimasi molto contento allorchè ne intrapresi la cura prima della gravidanza. In questo caso incominciai dalla dose di sei fino ad otto granelli, da prendersi tre o quattro la mattina, ed altrettanti la sera finchè ebbi dei segni certi della gravidanza. Dopo assicurato poi della gravidanza, io dava alla gravida una pillola di due granelli la mattina, e un' altra simile la sera; ed allorchè osservava, che i movimenti del feto erano sani, ed i sintomi della gravida migliori di quei della precedente gravidanza, io non ne aumentava punto la dose, se non se un mese prima, che solea accadere la morte del feto nelle precedenti gravidanze; se i rutti continuavano alla gravida, le prescriveva della semenza d' anice tenendola in bocca per trarre soltanto il succo, ripetendo ciò finchè siano tolti i rutti. Delle volte sente pure dei brugiori nello stomaco, e questi sono prodotti dall' uso della *gomma-resina d' asa fetida*, allora bisogna sospenderla per alcuni giorni, e sostituirvi un decotto di radice di genziana finchè quelli siano tolti. La maggior attenzione del medico dev' essere appunto quella di tenere la gravida lontana da dispiaceri, e da inquietudini; ed occupata sempre in cose piacevoli, di farle coraggio colla speranza d' un felice parto; e di mantenerla con cibi nutritivi, e qualor essa gradisca il latte, sarà cosa anche utile di fare uso di questo.

STORIA

DELLE GRAVIDANZE CURATE PER MEZZO DELLA

GOMMA-RESINA D'ASA FÆTIDA.

PRIMA CURA.

N. N. d'anni venticinque, di temperamento linfatico, di costituzione gracile, di statura media, di naturale timido, alla età di anni quattordici incominciò ad avere delle purghe mestruali, ma in piccolissima quantità, e queste andavano sempre lentamente crescendo. Nell'età di ventun'anno si accopiò in matrimonio: il di lei sposo avea sofferto una blenorrea, buboni, ed ulceri, fu malamente curato, secondo la sua relazione: dopo nove mesi di gravidanza ella partorì un feto femminile morto. In questa *prima gravidanza*, costei ha sofferto nel *primo periodo* delle lipotemie, ed un mal'essere; il volto si era reso profilato, e l'animo tristo, e soffriva dolori all'addome. Nel *secondo periodo* poi incominciarono dei vomiti, dolori ai lombi, torpore per tutto il corpo, e delle sincopi. Nel *terzo periodo* cattivo sapore ed innappetenzza de' cibi; i moti del feto erano così languidi che appena si distinguevano; alla sera si sentiva presa da leggieri brividi di freddo, e poscia da un senso di calore per tutto il corpo: sentiva un peso nel basso ventre, e dolore più forte nei lombi: cinque giorni prima del parto incominciarono a comparire degli scoli di color giallo-nerastro, cosichè la gravida si trovava obbligata a coricarsi in letto: nel quarto giorno incominciarono le doglie del parto, e contemporaneamente versava dell'acqua dell'amnios, e dopo cinque ore diede alla luce un feto femminile morto.

Il *feto* era nelle sue parti intieramente formato, di piccola statura, macillente, aveva l'addome livido; il suo colore era

giallastro, le labbra turchine, ed in varie parti già si distaccava l'epidermide. La puerpera diede dei lochii d'un rosso-nerastro in poca quantità, e dopo dieci giorni si trovò del tutto libera.

Seconda gravidanza.—Dopo tre mesi del parto ebbe per una sola volta le sue regole in piccola quantità, ed erano le purghe di color rosso-lavato: dopo questo tempo s'accorse, che era gravida, e nel *primo periodo* si trovò in mal'essere, e sentiva un torpore per tutto il corpo, più denso nel basso ventre. Nel *secondo periodo* si sentì più leggiera, e meno oppressa; ma alla sera si vedeva spesse volte attaccata da leggieri brividi di freddo. Nel *terzo periodo* i moti del feto erano languidi, mancava d'appetito, aveva cattivo sapore, e sentiva peso nel basso ventre, dolore nei lombi, stanchezza di capo, inquietudini, ed abbondanza di orine, e freddo alla sera; soffriva calore in tutto il corpo per poche ore, indi uno stato di abbattimento; sentiva il feto come un corpo che si moveva secondo il moto della madre. Negli ultimi giorni di questo periodo incominciarono a scappare dalla vagina delle mucosità giallo-rossastre, e dopo un giorno di doglie forti e spesse, accompagnate da perdite abbondanti d'acqua dell'amnios, diede alla luce un feto femminile morto.

Le proprietà del *feto* non differivano punto da quelle del già descritto. La puerpera non fu attaccata da febbre; per otto giorni cacciò in più abbondanza dei lochii, e dopo dieci giorni si trovò del tutto libera, soffrendo un piccolo scolo bianco liquido dalla vagina.

Terza gravidanza.—Dopo due mesi di tempo dal parto, osservò che era di nuovo gravida; in questa gravidanza si osservarono gli stessi sintomi della prima, colla differenza però, che nell'ultimo mese dell'ultimo periodo venne più spesso attaccata da lipotimie, ed otto giorni prima del parto, venne assalita da un forte freddo verso la sera; dalla vagina incominciarono a farsi vedere dei muchi giallastri, ed il feto non si sentiva più muovere, ma siolgeva secondo i moti della madre come un corpo estraneo; dopo pochissime doglie diè alla luce un feto maschile morto con copiosa quantità d'acqua dell'amnios.

Il *feto* era più macillente dei già descritti, ed aveva il basso ventre d'un colore giallo-verdastro. La puerpera, si sentiva bene e diede gran quantità di lochii. In questa gravidanza si

praticarono tre salassi, nel quarto, nel sesto, e nel fine dell'ottavo mese. Due mesi dopo il parto, io le prescrissi tre dramme di reobarbaro in polvere per otto giorni alla mattina: terminata questa prescrizione, le ordinai una mistura con tintura di *asa foetida* da prendersi alla dose di due cucchiaini da zuppa, uno a digiuno, e un altro cinque ore dopo il pranzo: ma dopo tre mesi ella abborrì tale mistura, e fui nell'obbligo di usare l'*asa foetida* mista con polvere di cannella, ed impastata con miele; neppure però potè seguitare più oltre in questa maniera, e perciò d'allora in poi gliela feci usare combinata coll'estratto di camomilla fatta in pillole, e sino all'ultimo della gravidanza rimase a fare uso di tali pillole.

Quarta gravidanza.—Sei mesi dopo il parto si trovò gravida: nei primi due periodi le lipotimie non erano frequenti, ma di rado l'attaccavano. Accusava una stanchezza di testa. Al terzo periodo, a proporzione che io le cresceva il numero delle pillole d'*asa foetida*, si sentiva meglio, e negli ultimi giorni di questo periodo non sentiva altro, che un torpore nell'estremità inferiori, ed un peso nel basso-ventre. Alla fine della gravidanza dà alla luce una bambina viva; le acque dell'amnios erano in poca quantità, come pure i lochii. La neonata restò in vita per cinque giorni. Indi innanzi seguitò a partorire i feti vivi, i quali rimasero in vita, e la madre non accusò mai il menomo sintomo delle gravidanze antecedenti.

SECONDA CURA.

A. M. di anni quarantadue, di temperamento bilioso, di costituzione robusta, di statura mediocre, di naturale quieto; nell'età di anni diciassette cominciò ad avere le sue purghe mestruali, e nell'età di anni trentatre si maritò con un agricoltore. Dopo due mesi di matrimonio si vide gravida, e dopo d'aver compiuto i tre periodi della gravidanza, partorì un feto maschile, che al nono giorno morì. La puerpera ha sofferto per dodici giorni una febbre d'indole infiammatoria, con aver sofferto lochii abbondanti sino al ventesimo giorno.

Seconda gravidanza.—Dopo tre mesi del parto si trovò la seconda volta gravida, e soffrì grandi lipotimie, dolori al dorso, ed alla coscia destra; appena compiuto il primo periodo abortì

un feto maschile vivo, che dopo tempo morì. In seguito ha sofferto quattro giorni di febbre, e per giorni dieci una forte menoragia.

Terza gravidanza.—Tre anni in seguito al detto aborto si vide di bel nuovo gravida; in questo tempo sentiva la testa pesante, tintinnio nelle orecchie, dolore al dorso ed al pube, ed uno stato di torpore nell'estremità inferiori. Nel fine del *primo periodo* venne attaccata da un forte freddo alla sera, e l'indomani abortì un feto maschile morto, accompagnato con uno scolo sanguinolento, e nello spazio di giorni cinque si trovò del tutto libera.

Quarta gravidanza.—Tre mesi in seguito di questo aborto, si trovò di nuovo gravida: dopo d'aver percorso tutt'i tre periodi con vertigini, e nausea ai cibi, partorì un feto femminile, che rimase in vita undici mesi. I lochii erano ordinari, ed il latte in piccolissima quantità.

Quinta gravidanza.—Mesi tredici dopo il precedente parto si trovò di nuovo gravida. Appena che ebbe percorso il primo mese, incominciò a soffrire un languore per tutto il corpo, inquietudine, nausea, e stanchezza di capo. Nel principio del *secondo periodo* si sentiva presa da forte freddo; vide scappare dalla vagina dei mucchi bianchi, indi rossastri, e dopo ventiquattro ore diede alla luce un feto maschile morto, tinto d'un colore verdastro. La puerpera si consultò con un professore di medicina nel decorso di questa gravidanza, il quale le prescrisse polvere di radice di reobarbaro, e china in polvere. La medesima, dopo l'aborto, dimorò per tre giorni in mal'essere, ha dato dei lochii non molto abbondanti, ed inseguito si trovò del tutto libera.

Sesta gravidanza. Mesi quattro dopo il detto aborto osservò che era gravida. In questa gravidanza soffrì gli stessi sintomi, e la stessa disgrazia d'aver dato alla luce un feto maschile morto come l'antecedente caso. Cambiò medico, ed il nuovo le ordinò un salasso con cinque mignatte dalla mano, ed altri due dal braccio colla lancetta.

Settima gravidanza.—In questa gravidanza si vide soggetta alla stessa sorte funesta, colla differenza delle lipotimie più spesse, ed orine più frequenti. Le furono prescritti i salassi più co-

spicui. Al principio del *secondo periodo* abortì un feto femminile parimente morto. La puerpera restò con febbre per giorni sette, ebbe dei lochii, e delle ripetute menoragie di color rosso-nerastro.

Ottava gravidanza.—Con suo gran dispiacere si trovò nell'ottava gravidanza, ed attaccata dagli stessi sintomi letali. Il medico le ordinò nel primo e secondo mese dei salassi colle mignatte, e limatura di ferro presa in natura. La malata nel terzo mese mi consultò. Io osservai il suo volto profilato e bianco, la pupilla dilatata, attorno gli occhi color turchino, le estremità fredde, i polsi piccoli, l'animo tristo. Di quando in quando cacciava dei singhiozzi. L'indomani soffrì uno scolo dalla vagina sanguinolento, e diede alla luce un feto femminile morto. Il feto era macilente e d'un colore rossastro cupo.

Dopo otto giorni le prescrissi dell'olio di mandorle dolci, del decotto di camomilla, e larghi cattaplasmi di malva e camomilla sul basso ventre e pube.

Nona gravidanza.—Quando si ristabilì perfettamente dai suoi lochii, la sottomisi all'uso delle pillole di *asa fetida*, cioè due a digiuno, ed una alla sera, cosichè veniva a prendere sei granelli al giorno, buoni brodi, ed una libra di latte caprino alle ore nove. Nel terzo mese inseguito all'aborto conobbi, che divenne di nuovo gravida. La mia premura era quella di aggiungerle ogni due giorni due granelli d'*asa fetida* per arrivare alla dose di venti granelli al giorno sino all'epoca, che soffrì gli antecedenti aborti. Passato tale tempo incominciai a scemarle due granelli ogni due giorni sino alla dose di dieci granelli. Nel settimo mese fui costretto di sospendergliene l'uso per otto giorni, avendole prodotto dei brugiori allo stomaco, e le prescrissi per tre giorni un'oncia e mezzo di olio di mandorle dolci, e sotto tale amministrazione si trovò intieramente libera dal brugiore. Quindi ripigliò l'uso delle pillole, fintanto che diede alla luce un vigoroso feto maschile, che tutt'ora vive. I sintomi, che nel decorso della gravidanza soffriva, erano gli stessi; ma a proporzione che essa faceva uso delle pillole, si diminuivano, cosichè sino al terzo mese scomparvero intieramente. In seguito a questa gravidanza non ha concepito più.

TERZA CURA.

G. M. d'anni trent' uno, di temperamento bilioso, di costituzione robusta, di statura alta, di naturale pacifico, e d'aspetto molle, all'età d'anni diecisette incominciò a vedere le purghe mestruali. Nell'età poi d'anni vent' uno si congiunse in matrimonio: nello spazio di anni quattro e mesi sei ebbe *tre parti*, e diede alla luce tre feti maschi vivi, senz'aver accusato il minimo sintomo percorrendo regolarmente i tre periodi per ogni gravidanza.

Quarta gravidanza.—Dopo il vigesimo quarto mese dall'ultimo parto s'accorse d'essere di nuovo gravida, ed in questa gravidanza incominciò a sentire un freddo nell'estremità inferiori, uno stato di languore, sapore acido, stanchezza di capo, ed a proporzione che s'inoltrava il tempo della gravidanza, incominciò a soffrire delle sincopi, e de' dolori nelle regioni lombari. Non furono compiuti i due primi periodi, allorquando si sentì presa da un forte freddo, e l'indomani da febbre. Dopo due giorni diede alla luce un feto maschile.

Il *neonato* era piccolo, macillente, e dopo alcuni minuti morì: la puerpera ebbe dei lochii in abbondanza.

Quinta gravidanza.—Tre mesi dopo il detto aborto, conobbe d'essere di nuovo gravida. Nel *primo periodo* soffrì delle grandi lipotimie, nausea ai cibi, cattivo sapore, e stanchezza di capo. Nei primi due mesi del *secondo periodo* incominciò a soffrire propensione al vomito, rigori di freddo per tutto il corpo, e dolori nel dorso. Appena ch'ebbe compito i due mesi di questo secondo periodo, vide scappare dalla vagina delle muccosità giallo-nerastre; e dopo due giorni di questo scolo, venne attaccata da un forte freddo alla sera, e l'indomani diede alla luce un feto femminile morto. Le proprietà del *feto* furono come dell'antecedente. La puerpera soffrì dei lochii in abbondanza, e per otto giorni febbre: venti giorni in seguito venne attaccata da anasarca. In occasione di siffatta malattia, mi chiamò per curarla, ed in brevissimo tempo ella guarì dall'anasarca.

Sesta gravidanza.—Appena che furono compiuti i tre mesi dell'ultimo aborto videsi di nuovo gravida. Nel *primo periodo* di questa gravidanza, era costretta spesse volte di stare in letto

per la gran debolezza e vertigini che andava soffrendo. Nei primi due mesi del *secodo periodo* si trovò meno aggravata dai sudetti sintomi: ma nell'ultimo mese di questo periodo venne di nuovo attaccata dai dolori nel dorso, da torpore nell'estremità inferiori, e da nausea ai cibi. Compito questo periodo, venne spesse volte attaccata alla sera da febbre: nel principio del *terzo periodo* soffrì per otto giorni continui in piccola quantità delle metroragie, le quali si sospesero per due giorni, ed in seguito, ella diede alla luce un feto maschile morto.

Il *feto* era molto macillente, l'epidermide in molte parti si distaccava, e l'estremità erano livide.

La puerpera fu nella necessità di chiamarmi per la forte febbre che le sopravvenne, e per gli abbondanti lochii. Io l'ho trattata con rimedii antiflogistici, avendo osservato sintomi di natura infiammatoria. Dopo che si era ristabilita, io le prescrissi della polvere di reobarbaro, alla dose di due dramme e mezzo in otto cartelle, delle quali prendeva una ogni mattina, con tre o quattro decozioni di camomilla al giorno, e con larghi cattaplasmi di camomilla, midolla di pane cotta nell'acqua, ed aceto per otto giorni, applicandoli alla sera sul basso ventre e pube: dopo quindici giorni che non le aveva prescritto nulla, e si era ristabilita, in seguito di questo parto prematuro, io le incominciai le pillole d'*asa fetida*, di cui prendeva due alla mattina, ed altre due cinque ore il dopo pranzo.

Settima gravidanza.—Compiti tre mesi dopo questo parto prematuro, conobbe che era di nuovo grvida. Tosto che mi fece inteso di questa gravidanza, io le raccomandai quello stesso piano di cura, come nelle già descritte cure, ed alla fine del nono mese di questa gravidanza partorì felicemente un feto maschile vivo.

Nel *primo periodo* non fu interamente libera da sintomi, che soffriva nelle tre gravidanze, nelle quali i feti nacquero morti; nel *secondo* incominciarono a scemarsi, e nel *terzo* poi si trovò intieramente libera. Seguitò ad avere dei figli sempre vivi, e sani.

QUARTA CURA.

N. N. d'anni trentadue, di temperamento linfatico, di costituzione gracile, di statura mediocre, di naturale quieto, all'età

d'anni quattordici cominciò ad avere delle mestruali purghe; all'età di anni diecisette si maritò, e dopo dieci mesi diede alla luce un feto maschile vivo. Undici mesi dopo si rimaritò, restando unita al secondo marito soli mesi otto; ma dopo cinque anni si riunì nuovamente al medesimo. Allora si trovò ammala da ulcere veneree, e per questa malattia subì una cura di mesi quattro, nella quale ebbe trentotto dramme d'unguento mercuriale per frizioni.

Seconda gravidanza.—Appena che compì il nono mese della sua seconda unione col marito era già vicina a partorire. In questi nove mesi soffrì vari sconcerti corporali, che furono attribuiti alle frizioni dell'unguento mercuriale. Compiti i tre periodi di questa gravidanza; diede alla luce un feto maschile morto.

Il feto era molto macillente, ed il suo ventre era d'un colore rosso-cupo. La puerpera ebbe dei lochii soprabbondanti.

Terza gravidanza.—Due mesi dopo questo parto si trovò di nuovo gravida. Nel *primo periodo* soffrì continue lipotimie, stanchezza di capo, e dolori nelle regioni lombari. Nel *secondo periodo* ebbe nausea ai cibi, propensione al vomito, cattivo sapore. Pochi giorni prima d'aver compito questo periodo venne attaccata da un forte freddo verso la sera; cacciò dalla vagina mucchi sanguinolenti, e tre giorni inseguito diede alla luce un feto femminile morto.

Quarta gravidanza.—Due mesi dopo questo aborto, fu di nuovo gravida. Nel *primo* e *secondo periodo* non ebbe che semplice debolezza e gravezza di capo: nel *terzo periodo* mi consultò e le ordinai cinque pillole al giorno. Ella soffriva dolori nelle regioni lombari, in una delle gambe e abbondanza d'orine. Appena che furono compiti i primi due mesi del *terzo periodo*, partorì due feti maschili vivi, i quali dopo poche ore morirono.

Quinta gravidanza.—Due mesi circa dopo questo parto prematuro conobbe d'esser di nuovo gravida. Nel *primo periodo* non soffrì nessun sintomo rimarchevole; ma nel *secondo* ricominciò ad avere delle lipotimie, abbattimento generale, dolori al pube. I moti del feto furono tardi, ma appena che ebbe compito il primo mese del *terzo periodo* non li distingueva più.

Incominciò a cacciare dei mucchi giallastri, e due giorni dopo dà alla luce un feto femminile morto. In questa gravidanza non fece nessuna cura, ne mi ha consultato.

Sesta gravidanza.—Quaranta giorni dopo questo parto prematuro, mi pregò di curarla. Io incominciai a prescrivere della radice di reobarbaro in polvere alla dose di due dramme. Poscia le ordinai un decotto di radice di serpentaria alla dose di mezza dramma al giorno. Appena che aveva usato per undici giorni di questo decotto, mi disse che le pareva d'esser di nuovo gravida. Io allora sospesi le decozioni, e la sottomisi all'uso delle pillole d'*asa fætida*, prendendone quattro al giorno. Dopo un mese mi assicurò delle realtà della gravidanza. Nel *primo periodo* non ebbe nessun sintomo rimarcabile; ma nel *secondo* incominciò a sentire dei dolori nelle regioni renali, non sentiva punto il feto, e cacciava delle urine chiare in abbondanza. Io le aggiunsi altre due pillole al giorno, e delle decozioni di camomilla. Nel *terzo periodo* incominciò a distinguere i moti del feto, le orine si diminuirono, ed i dolori svanirono affatto: ella proseguì l'uso delle pillole, del decotto di camomilla, e compito che fu l'ultimo mese di questo terzo periodo, diede alla luce un feto maschile vivo.

Il *neonato* era macillente, e dopo dodici ore morì. In seguito questa femmina ebbe altri parti, i quali furono sempre nel giusto tempo felici, quantunque alcuni non sopravvissero, che poche ore.

QUINTA CURA.

N. N. d'anni trentasei, di temperamento sanguigno, di statura mediocre, di costituzione piuttosto pletorica, di naturale collerico; all'età d'anni deciasette incominciò ad avere le sue purghe mestruali in grande quantità. Nell'età di anni ventotto poi si sposò, e dopo nove mesi di gravidanza partorì un feto femminile vivo. Dieciotto mesi dopo di questa gravidanza contrasse ulceri, e blenorrea dal di lei marito, dalla qual malattia venerea non furono interamente guariti, cosichè ogni due, o tre mesi le ricomparivano le ulcere, onde furono costrette ad avere delle moltiplicate frizioni d'unguento mercuriale.

Seconda gravidanza.—Undici mesi dopo questo parto; s'av-

vede d'essere gravida. Al settimo mese, dopo due giorni di forti doglie, diede alla luce un feto maschile morto.

Il *feto* aveva tutto l'addome edematoso, l'epidermide si distaccava, ed era d'un color livido. Dopo questo parto prematuro rinnovò la cura mercuriale per le ulcere, che da tanto in tanto le comparivano.

Terza gravidanza.—Nel compiere il trentesimo giorno dopo questo ultimo parto prematuro, divenne nuovamente pregna. All'ottavo mese di questa gravidanza dà alla luce un feto maschile vivo, che dopo pochi minuti morì.

Quarta gravidanza.—Dopo il quarantesimo giorno si trovò di nuovo soggetta al risultato della funzione dell'unione coniugale; per la quale dopo d'aver percorso il *primo e secondo periodo* senza verun sintomo, nel principio del primo mese del *terzo periodo* incominciarono a rallentarsi i movimenti del feto a proporzione che s'inoltravano i giorni del mese, cosichè negli ultimi, non le distingueva più, anzi sentiva il feto come una cosa estranea, pesante, e che posava nel piccol bacile. Cinque giorni prima d'aver compiuto questo mese si sentì attaccata da un forte freddo alla sera, e l'indomani da febbre: e dopo il quinto giorno partorì un feto femminile morto. I caratteri esteriori del *feto* erano gli stessi come della seconda gravidanza.

Quinta e Sesta gravidanza.—Queste due gravidanze non differivano punto dalla quarta nei sintomi, e nei caratteri esteriori dei feti, se non che i feti erano maschili.

Settima gravidanza.—Al *primo periodo* di questa gravidanza mi comunicò quel che aveva sofferto nelle precedenti gravidanze, e mi consultò per riparare a questi tristi risultati. Io la sottomisi all'uso delle pillole d'*asa fætida* prescrivendole quattro al giorno, ed una mistura aromatica alla dose di oncie quattro, e le aggiungeva cinque dramme di tintura d'*asa fætida*. Di questa mistura ne faceva uso nella quantità d'un cucchiajo da zuppa ogni due ore, e di questo non fece uso, che per un mese. Nel *terzo periodo* cacciava spesso dei rutti, ed i movimenti del feto erano molto tardi, ma nel fine di questo periodo venne assalita alla sera da un forte freddo, dolori alla gamba destra, e l'indomani la trovai con febbre. Dopo due giorni mi comunicò che i moti del feto non si distinguono più, e che ella sentiva il

feto nel piccolo bacile. I polsi nei primi due giorni erano piccoli ed irregolari, indi divennero grandi e molli; il volto profilato e bianco, la pupilla dilatata, e l'estremità fredde, e dopo cinque giorni, che durò in questo stato, diede alla luce un feto femminile morto.

Il *feto* era ben formato, e non portava alcun segno che avevano i feti antecedenti.

Ottava gravidanza.—Spirato appena il quarantesimo giorno dopo questo parto, la sottomisi, insieme con suo marito, ad una cura anti venerea, avendo osservato in ambidue dei segni di lue sifilitica, tanto nella bocca, come pure nelle parti genitali. Compita che fu tale cura, e vedendo che dopo lungo tempo non comparivano più quei segni, che caratterizzavano un' affezione venerea, che per l'addietro comparivano, ordinai ad essa della polvere di reobarbaro alla dose di mezzo scrupolo al giorno, pel corso di venti giorni. Appena fece uso del reobarbaro, ella vide regolarmente le sue purghe mestruali, e la lingua si rese netta. Dopo otto giorni che era durata questa funzione uterina periodica, le ordinai la *gomma-resina d'asa fætida* in pillole, due ogni mattina solamente. Un mese dopo che aveva incominciato a far uso di tali pillole, mi assicurò della nuova gravidanza, per cui ogni tre giorni io le aumentava una, sino al numero di otto al giorno. Nel corso di questa gravidanza fui per tre volte costretto a sospendergliene l'uso per motivo del bruciore di stomaco, che le produceva l'uso dell' *asa fætida*, ed allora pei primi due giorni le prescriveva dell'olio di mandorle dolci, ed in seguito un decotto leggero di radici di genziana. Durante questa gravidanza faceva uso di sedici oncie di latte caprino, e di buoni brodi: e compito l'ultimo periodo, diede alla luce un feto maschile vivo, che dopo due mesi di vita morì.

In seguito di questo parto ebbe altre due *gravidanze*, nella prima partorì felicemente un feto femminile che tutt' ora vive,* e nella seconda due bambine gemelle.

SESTA CURA.

N. N. d'anni trentadue, di un temperamento bilioso, di costituzione robustetta, di statura corta, di naturale pacifico,

* Cresciuta, prese marito, e diede de' feti vivi.

all'età d'anni sedici incominciò ad avere delle purghe mestruali in gran quantità. Nell'età d'anni vent'uno contrasse ulcere e blenorrea, dalle quali non fu curata che paliativamente: alla età d'anni ventidue s'unì in matrimonio, e due mesi in seguito conobbe d'essere incinta. Nel *primo periodo* di questa gravidanza, non soffrì nessun incomodo: nel *secondo* però sentiva gravezza di capo, torpore in tutto il corpo, e cattivo sapore, a proporzione che s'innoltrava il tempo della gravidanza. Nel *terzo periodo* i sintomi diventavano più forti, e gagliardi: nel secondo mese di questo periodo incominciò a sentire dolori alle regioni lombari, e nella gamba destra: nè fu compiuto questo mese quando assalita da freddo per due giorni consecutivi, diede dopo tre giorni alla luce un *feto* femminile morto.

Seconda gravidanza.—Due mesi dopo questo parto prematuro s'accorse d'essere di nuovo gravida, ed al settimo mese di questa gravidanza partorì un *feto* femminile morto. I sintomi che soffrì non differivano punto da quei della già descritta gravidanza, neppure da quelli che seguirono nelle altre.

Terza gravidanza.—Quattro mesi dopo questo parto prematuro, avendo percorso il *primo e secondo periodo*, e sei giorni prima d'aver compiuto il primo mese del *terzo periodo*, ebbe uno scolo sanguinolento, e poscia muchi giallo-nerastri. Compiuto che fu questo mese, diede alla luce un *feto* maschile morto. Questo *feto* aveva l'addome edematoso d'un color rosso-cupo, e l'epidermide in molte parti già era distaccata.

Quarta gravidanza.—Sei mesi dopo di questo altro parto prematuro, ebbe un'altra gravidanza: e dopo percorsi i *due primi periodi* si recò all'Ospedale, ed all'ottavo mese partorì un altro *feto* femminile morto. Ma nell'Ospedale non le fu somministrata sorta alcuna di medicamenti.

Quinta gravidanza.—Sei mesi dopo questo parto, divenne nuovamente gravida. Nel secondo mese del *terzo periodo* mi consultò sulle già accadute gravidanze, ma non ebbi il piacere di arrivare a riparare un simile infausto parto, non avendo preso, che tre dramme d'*asa fætida* in pillole, allorquando mi fu annunciato che partorì un *feto* maschile morto.

Sesta gravidanza.—Cinque mesi dopo il precedente parto mi fece sapere d'essere nuovamente gravida. Sul principio le

ordinai tre pillole al giorno, ed a proporzione che s'innoltrava la gravidanza, io ne aumentava il numero, sino a sei al giorno. Compito che fu il *terzo periodo*, diede alla luce un *feto* maschile vivo. Il *neonato* era macillente, e piccolo, ma sviluppato in tutte le sue parti. I sintomi che nelle precedenti gravidanze soffriva, li soffrì anche in questa; ma sul principio, ed a proporzione che faceva uso di tali pillole, questi andavano scemando finchè svanirono totalmente.

SETTIMA CURA.

N. N. d'anni ventidue, di temperamento sanguigno, di costituzione robustetta, di statura media, di naturale quieto, e di aspetto malinconico, all'età d'anni dodici incominciò ad avere le sue purghe mestruali. Nell'età d'anni diciannove si maritò, ed otto mesi dopo la sua unione diede alla luce un *feto* maschile vivo, che quaranta giorni dopo cessò di vivere. Nel corso della sua gravidanza fu attaccata da ulcere venerei. Quattro mesi dopo il parto si recò all'Ospedale per esserne curata.

Seconda gravidanza.—Cinque mesi dopo il parto divenne nuovamente gravida. Nel *primo periodo* soffriva gran dolori nelle articolazioni, stanchezza di capo, vertigini, e sbadigli; nel *secondo periodo*, lipotimie, singhiozzi, cattivo sapore, ed abbondanza d'orine. Compito il primo mese del *terzo periodo*, fu assalita da un freddo, e due giorni di febbre. In questo frattempo vide dalla vagina scappare una muccosità nerastra, dopo la quale diede alla luce un *feto* femminile morto, accompagnato da una soprabbondanza d'acqua dell'amnios.

Il *feto* era piccolo e macillente, il suo busto era di color rosso-livido, e l'epidermide in molte parti già era distaccata.

Terza gravidanza.—Tre mesi dopo il precedente parto prematuro, ebbe un'altra gravidanza. Nel *primo periodo* soffrì delle lipotimie, stanchezza di capo, e vertigini; nel *secondo* dolori all'addome, e nelle regioni lombari, cattivo sapore, e vomito; e nel *terzo* poi dolori al pube, ed in una delle coscie. Terminato il *primo mese* di questo periodo, per tre giorni consecutivi si sentiva di mattino in uno stato di mal'essere, ed alla sera veniva attaccata da freddo, e cacciava dalla vagina della

muccosità giallo-nerastra. Indi diede alla luce un *feto* maschile morto, unitamente a gran quantità d'acqua dell' amnios.

Quarta gravidanza.—Mesi tre dopo l'or descritto parto prematuro, videsi di nuovo gravida. Nel *primo periodo* soffrì gli stessi incomodi, come nella precedente gravidanza. Nel *secondo* m'informò dei detti due parti infelici. La sua faccia era molto profilata e bianca; la pupilla dilatata, la lingua coperta d'una leggiera cotenna giallo-biancastra molto densa, ed i polsi piccoli e tardi. Le prescrissi tre pillole d'*asa fætida* al giorno, due a digiuno ed un'altra di sera, buoni brodi, decotto di camomilla, e dieci oncie di latte caprino alle ore nove di mattino. Allora i sintomi che soffriva incominciarono a scemare in proporzione che faceva uso dell'*asa fætida*. Nel *terzo periodo* le aumentai il numero delle sudette pillole, sicchè sino al nono mese prendeva sei al giorno. Compito che fu l'ultimo mese, incominciò a cacciare dell'acqua dell' amnios senza dolori, e dopo cinque ore di questo scolo, il *feto* presentò il braccio destro. L'ostetrica assicurò che era tutt'ora in vita, ma la partorienti non aveva nessun segno di doglie, ed il braccio fu rimesso. Due ore dopo presentò nuovamente il braccio, e fu rimesso un'altra volta. Sette ore dopo, venne presa da forti e spesse doglie, il *feto* presentò il capo, e mezzo quarto dopo fu espulso dall'utero. Il *feto* era maschile e morto.

Il *feto* era sviluppato in tutte le parti, non aveva nessun segno come i già descritti, ed era perfetto nel suo colorito. Dopo questo parto non ebbe altre gravidanze.

OTTAVA CURA.

E. B. d'anni ventiquattro, di temperamento sanguigno, di costituzione piuttosto gracile, di statura corta, di naturale quieto, d'aspetto anche tale; all'età d'anni tredici incominciò ad avere le sue purghe mestruali per nove giorni ogni mese accompagnate da grandi dolori nei primi tre anni. Compita l'età di anni ventuno si congiunse in matrimonio, e due mesi circa ebbe un gran spavento nell'atto della funzione conjugale. In seguito le purghe ritardarono l'epoca della loro comparsa, presentarono un colore nerastro, consistevano in piccola quantità di materia mestruale, e continuarono a fluire per più di nove

giorni. In tale stato rimase per cinque periodi mensuali consecutivi, ed al settimo i mestruj scomparvero del tutto. Qualche tempo dopo conobbe che era divenuta madre.

In questa *prima gravidanza*, oltre gli altri sintomi che soffrono le donne gravide, passati i primi *due* mesi del *primo periodo*, ebbe delle lipotimie frequenti, ed una stanchezza di capo; sintomi che andavano crescendo a proporzione che s'inoltrava la gravidanza. Ai primi del settimo mese ebbe leggieri dolori all'osso sacro: delle materie aggrumite, come sangue nerastro, dalla vagina le scapparono, e dopo due giorni ebbe un brivido di freddo alla sera, e l'indomani diede alla luce un *feto* maschile morto.

Seconda gravidanza.—Passati quaranta giorni dopo questo primo parto prematuro conobbe d'essere nuovamente gravida. Dopo il *primo periodo* di questa gravidanza le comparvero i sù accennati sintomi con qualche intensità maggiore della prima gravidanza. Toccato il *primo mese* del *terzo periodo* soffrì gli stessi sconcerti della precedente gestazione, e dopo due giorni partorì un *feto* femminile morto. In questa gravidanza le fu praticato un salasso.

Terza gravidanza.—Sei mesi dopo questo parto prematuro, si sentì di nuovo madre. Ricorse al medico per rimediare alla morte del *feto* nell'utero. Le furono prescritte, radice di reobarbaro, prolungati decotti di corteccia di china, e delle emissioni di sangue; giunta però al tempo in cui soleva presentare fenomeni morbosi, questi ricomparvero come nelle precedenti gestazioni nonostante le cennate prescrizioni e con maggiore densità. Non compito però il *settimo mese*, ebbe luogo il parto di un altro *feto* femminile morto, preceduto dagli stessi segni osservati nelle antecedenti gravidanze.

Quarta gravidanza.—Trascorsi otto mesi dopo tale parto, e passato il *primo periodo* di una nuova gravidanza, sono stato chiamato per abbracciare la cura. La gravida avea polsi molto piccoli, estremità fredde, pupilla dilatata, fisionomia abbattuta, animo tristo. Sentita la storia delle gravidanze precedenti, l'ho sottomessa all'uso di due pillole d'*asa fatida* per giorno. Al quarto giorno aggiunsi un'altra pillola, e così continuai ogni quattro giorni finchè la dose arrivò a sei pillole, due al mattino,

due prima del pranzo, e due alla sera. Durante l'uso di queste pillole sono stato costretto poche volte di sospenderle stante il bruciore che di tanto in tanto accusava allo stomaco, e ne le prescriveva un decotto di genziana. Nonostante la cura intrapresa, i sintomi tristi in vece di scemare comparvero come nelle antecedenti gravidanze: al *settimo* mese soffrì dei rigori di freddo, un dolore leggiero in una delle coscie, ed i movimenti del feto cessarono affatto, e quattro giorni dopo, partorì un feto maschile morto.

Il *feto* bensì sviluppato in tutte le sue parti, era però piccolo, macillente, e di un colore rosso-blù.

Quinta gravidanza.—In questa si è consultata con altro medico, il quale le prescrisse ripetute emissioni di sangue: ebbe gli stessi sintomi, e non toccato il *quinto* mese della gestazione, abortì un *feto* morto molto piccolo.

Sesta gravidanza.—Dopo tale aborto, ebbe una gravidanza similmente fatale, colla differenza del tempo in cui il parto solea accadere, poichè era un parto prematuro.

Settima gravidanza.—Cambiato medico, il nuovo la ordinò pure emissioni di sangue, bagni caldi generali. La gravida ha sofferto gli stessi sintomi, e all'ottavo mese partorì un *feto* pure morto.

Ottava gravidanza.—Dopo il su menzinnato parto, vedendo che era inutile ogni tentativo, si portò in Sicilia ed ivi consultò un medico, il quale le ordinò i bagni di Ali, che prese per un mese.

Questo nuovo metodo di cura è stato dimostrato inefficace dal fatto; poichè, divenuta susseguentemente di nuovo madre, corse la stessa disgrazia delle antecedenti gravidanze, dando alla luce un feto morto. Locchè continuò sino alla *duodecima gravidanza*, che è stata anche fatale per lei.

I sintomi, che si sviluppavano nel decorso delle gravidanze, crescevano sempre da una all'altra, in modo speciale le lipotimie, che nella duodecima erano divenute molto frequenti, e di maggior durata. Sotto una di queste lipotimie, cessò di vivere l'infelice prima di aver partorito. Fatta l'operazione cesarea, il professore disse, che il feto diede qualche piccolo segno di vita, e che nessuna lesione organica esisteva nella matrice.

OSSERVAZIONI.

L'OTTAVA storia è stata da me riportata, essendo tra le cure fatte dal 1832 al 35, come una di quelle che meritano una particolare attenzione, sebbene la cura abbia avuto luogo in una sola gravidanza.

Fra le cure, che ho intrapreso e non ebbero un felice risultato, dacchè incominciai ad usare l' *asa fœtida* in simili malattie dal 1825, in venticinque casi sono state tre, cioè la settima, l'ottava, e quella d' un' altra che l' anno passato mi consultò e si mise sotto mia cura essendo già alla fine del primo periodo della gravidanza; trascurò però in parte le mie raceomandazioni; al nono mese partorì un feto morto, con aver sofferto alcuni giorni prima gli stessi sintomi, descritti nelle altre storie.

Tolti gli otto casi da me descritti dai *venticinque* che ho detto essere stati da me curati, restano *diciassette*, di cui ometto di dare la storia non avendo rilevato in esse nulla che meritasse una speciale rimarca, in nulla differendo da quelle che ho precedentemente descritto.

I *diciassette* casi non istografati così si classificano,

Parti ed aborti di feti morti per tre volte.	4
Idem. due volte	6
Idem. una volta	7

17

L'uso dell' *asa fœtida* fece sì che i susseguenti parti riuscirono felici.

In conferma di quanto ho esposto, riporto due lettere direttemi da due de' miei confratelli, dalle quali risulta l'efficacia del metodo da me preconizzato. Onde riassumendo i casi, compilo la seguente

STATISTICA.

Feti di aborti o parti nati morti prima della cura

Riportati nelle otto cure descritte		Non istiografate	
Della 1ma.	3	Da 4 donne tre per volta	12
— 2da.	8	— 6 idem due per caduna	12
— 3za.	6	— 7 idem una per volta	7
— 4ta.	5		
— 5ta.	7		
— 6ta.	5		
— 7ma.	4		
— 8va.	4		
In tutto	42	Somma	31
	42		
	31		
Totale	73		

Casi da me curati	25	Da ventinove casi ebbero	
Idem curati dai miei colleghi	4	felice esito	26
		Nati morti	3
In tutto	29	Sono	29

Locchè da per cento di guarigioni circa l' *ottantanove*.

—*—

In fine devo avvertire i miei lettori, che l' *asa fetida* e stata da me usata con successo felice non solo nelle gravidanze morbose, di cui ho fatto cenno, ma pur anche in altri stati morbosi della matrice, cioè: nelle amenoree, nelle dismenaree, e nelle leucoree dipendenti sempre da un fondo astenico dell' utero, locchè viene in conferma di quanto sin' oggi si disse circa una delle azioni elette di questa *gomma-resina* sull' utero. Ecco intanto le ricette su' menzionate, che soglio prescrivere.

P. Gomma-resina d' asa foetida polv. dramme due
 Siropo semplice quanto basta
 Da formare sessanta pillole.

Dovendosi usare per lungo tempo tali pillole, non è buono prescrivere maggior numero, perchè non soffrano alterazione alcuna.

L' altra prescrizione

P. Tintura d' asa foetida dramme sei
 Acqua di melissa oncie quattro
 Siropo aromatico oncie tre
 Conserva per l' uso.

Soglio usare, in vece dell' acqua di melissa, anche l' acqua di cannella, di camomilla, di menta, o di fiori d' arancio, secondo come viene più agradita dalla malata.

Vittoriosa, 27 Ottobre 1855.

Stimatissimo Amico,

Dietro i vostri studi, e le osservazioni vostre riguardo la virtù che gode la gomma resina di Asa Fetida, d' impedire cioè la morte del feto nell' utero materno; non trascurai punto di farne uso nei casi di morbose gravidanze in cui fui consultato, delle quali prendo la libertà di farvi breve cenno.

Il mio primo esperimento fu praticato in una giovane di anni 22, di temperamento nervoso-linfatico, di costituzione passiva, la quale avea concepito dopo un anno di matrimonio. Poco tempo prima del concepimento, il marito avea sofferto uno scolo blenorragico, ed all' epoca in cui comparirono i primi segni della gravidanza, la donna ricevette un forte dispiacere. Da li in poi lungo i diversi periodi della gestazione vennero in campo molti dei sintomi accennati nelle da voi descritte gravidanze: al nono mese venne assalita da mal essere generale, da spossatezza, da dolori nei fianchi e nelle estremità, da forte peso

al perineo, da nausea e vomiti; l'utero le si era abbassato e seguiva nei suoi moti quelli del corpo, le sue mammelle erano avizzite, ebbe dei brividi molto intensi, segni tutti che indicavano la morte del feto, come infatti da lì a pochi giorni si sgravò di un bambino morto ben sviluppato, che presentava dei segni indicanti la sua morte da varj giorni nella matrice. Passati due mesi percepì di essere di nuovo incinta, la gravidanza è stata penosa, ma non offrì nessuno fenomeno speciale, al nono mese dopo aver sofferto i sintomi che sogliono precedere e seguire la morte del feto, partorì un bambino morto. Trascorsi altri tre mesi concepì per la terza volta, soffrì i medesimi incomodi però assai meno intensi per cui nutrì speranza che l'esito sarebbe stato felice; speranza rimasta delusa, poichè al settimo mese venne assalita dai dolori di parto, e diè alla luce un feto femminile vivo bensì, ma mal sviluppato e macilente, che dopo poche ore spirò. In seguito a queste tre gravidanze con esito funesto, mi consultò, e sentito l'anamnestico non che le cause, che prodotto aveano tale vizio nel di lei utero, ne intrapresi la cura. Ordinai in sul principio l'applicazione di un vessicante nella regione pubiena, la sottoposi quindi all'uso dei bagni ed a quella della gomma-resina in questione. L'ammalata ricuperò la sua salute e dopo pochi mesi accusò dei segni indicanti una nuova gestazione; continuai allora l'amministrazione dell'Asa fetida, or sospendendo ed or diminuendo la dose a secondo dei fenomeni che sorgevano, coll'aggiunta di qualche decozione antinervina. L'ammalata portò a termine la gravidanza, ed al nono mese diè alla luce una bambina forte e ben sviluppata, che vive tuttora. Da quell'epoca in qua la paziente è rimasta scevra dagl'incomodi indicati, ed ebbe altre quattro gravidanze seguite da parti felici.

Il mio secondo esperimento, sebbene è stato eseguito in un caso della medesima natura, merita pur nondimeno di essere menzionato, presentando alcune circostanze ben differenti da quelle del primo.

Trattavasi di una giovane di temperamento sanguigno, di costituzione attiva, la quale all'età di anni 26 era sposata a marito, e che avea nel corso di sei anni partorito tre volte felicemente. Mesi dopo l'ultimo parto il di lei marito avea sofferto

un' affezione venerea della quale era rimasta immune. Al primo manifestarsi dei segni d'incipiente gestazione, comparvero eziandio molti fenomeni che facevano dubitare dell'esito. Giunta al nono mese crebbero il mal essere, i dolori di capo, e la mancanza d'appetito, comparve il peso all'escavazione del bacile, e la donna partorì un bambino, la di cui morte non si seppe precisare dalla levatrice, se fosse stata prima o nel tempo del parto istesso. Io però inclino a supporre che ebbe luogo nel tempo del parto, non avendo la donna percepito quei brividi di freddo (segno patognomiconico della morte del feto nella matrice) che due ore dopo il parto. Ricuperata la salute, ebbe in seguito altre due gravidanze seguite da parti con feto morto, nelle quali i brividi di freddo durarono per due giorni prima del parto; dietro la prima delle quali la malata si era sottomessa all'uso dei bagni, ed a quello del carbonato di ferro non che alle applicazioni di mignette alla regione iliaca destra ove precedentemente avea accusato dei dolori. In seguito a queste tre gestazioni venni da questa donna consultato; prescrissi quei mezzi che l'arte sull'istante suggeriva, e ritornata la mia cliente in salute l'averti, di avvisarmi oppena avrebbe avuto dei segni di gravidanza, il che fece dopo parecchi mesi. Prescrissi allora la gomma-resina di Asa fetida alle dosi da voi indicate, sospendendo quando il caso richiedeva l'amministrazione. Nei diversi periodi della gestazione fu parecchi volte molestata dagli incomodi sofferti in altre circostanze, ma l'esito di questa è stato felice, avendo essa partorito un feto vivo e ben portante. Nulla di sinistro le sopravvenne nel puerperio, anzi questo le corse con molta regolarità; quaranta giorni però dopo il parto, il bambino ebbe a soffrire un eruzione di natura sifilitica, che combattetti sottoponendo la madre ed il figlio ad una cura che richiedono le malattie di questa genere.

Gradite frattanto i miei saluti e sono,

Vostro collega ed amico,

P. PAOLO DARMANINO.

All' Eccell. Sig.

Il Sig. Dr. GAETANO LA FERLA.

&c.

&c.

&c.

Valletta, il 10 Dicembre, 1855.

Amico Pregiatissimo,

La virtù dell' asa fetida da voi preconizzata onde impedire la morte del feto nell' utero materno, è stata da me constatata inseguito alle informazioni vostre, e ai vostri suggerimenti, tentato avendo lo sperimento alla prima occasione donatami. Trattavasi di una giovane di anni 22, di temperamento linfatico, di costituzione passiva, e di abito scrofolare, che avea avuto già due parti settimestri di feti morti. I sintomi, che presentato avea la malata, erano quegli stessi da voi osservati nelle gravidanze, che trattato avevate colla gomma resina, di cui è parola. Raccomadatone perciò l' uso alla dose di grani quattro al giorno, ed eseguita, sibbene inesattamente, la prescrizione, il parto successe all' epoca solita, al settimo mese, il feto però era vivo, e visse pochi minuti. Avuta altra gravidanza dopo sei mesi procurai, che la mia cliente eseguisse esattamente la prescrizione. Prendeva allora otto grani di asa fetida al giorno, quattro grani cioè al mattino e quattro alla sera. Durante la gravidanza più volte si presentarono sintomi, che indicavano prossima la morte del feto, in ispecie al settimo mese; sintomi, che ho sempre combattuto colla mistura canforata, e colla tintura di castoreo, considerando isterico il fondo della malattia. Partorì poi la giovane alla cura mia affidata nel nono mese un feto vivo, ben sviluppato, e ben nutrito. Il puerperio le corse regolarmente, e senza inconveniente alcuno. La creatura però presentò ben presto sintomi di gastroenterite, e di dermatosi, e a due mesi soccombette. Dopo sei mesi divenne nuovamente incinta la madre: la sottoposi tosto all' anzidetto trattamento: la gravidanza procedè regolarmente, e nulla di sinistro si è manifestato, eccetto qualche leggiero brugiore di stomaco di tanto in tanto, dissipato costantemente con piccole dosi d' olio di mandorle dolci. Il parto poi successe felicemente all' epoca

ordinaria, al nono mese, e la creatura vive tuttora. Così di tre gravidanze da me trattate col metodo da voi raccomandato, due ebbero esito felice, ed una soltanto fallì, sibbene non completamente, nato essendo vivo il feto.

Ho tralasciato, amico, la storia dettagliata di queste tre gravidanze, nulla presentato avendo, che differisce da quanto avete voi notato nelle vostre storie.

E nel rassegnarvi i miei ossequi, mi dico

Vostro sincero amico.

GIO. CARLO GRECH DELICATA.

All' Eccell. Sig.

Il Sig. Dr. GAETANO LA FERLA.

&c. &c. &c.

ordinaria, al nome stesso, e la creatura vive tuttora. Così di
tre creature che me trattate col metodo dei voi ragionan-
do, due obbero esito felice, ed una soltanto fallì, sibbene non
completamente, nato essendo vivo il feto.

Ho tralasciato, amico, la storia dettagliata di queste tre
creature, nulla presentando avendo, che differisce da quanto
avete voi notato nelle vostre storie.

E nel rassegnarvi i miei ossequi, mi dico

GIO. CARLO GREGG BARNARD

All' Eccell. Sign.

Il Sign. Dr. GAETANO J. PERAZ.

AL

44

VENDIBILE DAL SIG. A. CALLEJA E FIGLI,

CITTÀ LA VALLETTA, STRADA TEATRO No. 124,

AL PREZZO DI SCELLINO UNO.
